

# IL RIFORMISTA

## 6 Marzo 2011

### La pragmatica relazione del compagno Wen

Una vecchia liturgia con nuovi contenuti è andata in scena a Pechino. Di fronte ai tremila delegati del National People's Congress, il Parlamento cinese che si riunisce in seduta plenaria ogni Marzo, il primo ministro Wen Ja Bao ha esposto l'attività del governo e la conclusione dell'11° piano quinquennale. Ha cioè chiesto di verificare se le indicazioni del Pcc, del cui Ufficio politico fa parte, sono state eseguite con correttezza. Come di consueto, all'esecutivo veniva posto un compito difficile: coniugare stabilità e crescita, imporre rispetto agli altri paesi senza valicare i confini della diplomazia. Wen ha riportato i successi, ha svolto con acume un compito difficile e i risultati sono dalla sua parte: la Cina è oggi un paese più prospero e autorevole, le contraddizioni sono per ora gestibili, le proteste rimangono solitarie e non organizzate. Dietro la formalità di rito, la relazione ha messo tuttavia in evidenza un aspetto nuovo e dirompente: la presenza di ostacoli, la minaccia di fenomeni emergenti, dunque la necessità di perseguire politiche alternative e forse conflittuali.

Il premier ha indicato nell'inflazione un attentato alla stabilità del paese. I prezzi lo scorso anno sono aumentati del 5 per cento, ma il paniere di prodotti alimentari è schizzato ancor di più verso l'alto, a causa della siccità, della speculazione, della difficoltà di distribuzione.

Ne viene colpito il disegno della "società armoniosa", dove gli esclusi non siano un peso e le differenze siano temporanee, un necessario tributo da pagare al turbo capitalismo. I rischi di proteste sono dietro l'angolo, il governo aumenta gli stipendi, timoroso tuttavia di innescare una spirale prezzi-salari dagli effetti incontrollabili. Wen ha inoltre posto l'accento sulla necessità di affiancare i consumi agli investimenti nel traino del Pil verso nuovi traguardi. Il paese appare pronto a uscire da un'accumulazione selvaggia, da una raptus produttivo che la caratterizza da ormai trent'anni. Deve dare fiato ai consumi interni, lasciare che le privazioni del passato siano finalmente dimenticate. L'aspirazione rischia di essere vanificata dall'inflazione. L'aumento dei prezzi trascende inoltre l'aspetto monetario, perché mina alle basi la sicurezza, la percezione dei governati di essere guidati da una leadership più forte dei problemi che affronta. È stato il successo a legittimare la permanenza del Pcc: il "mandato celeste" degli Imperatori ha assunto il ruolo più prosaico di accesso ai consumi nel progresso pacifico e nel rispetto internazionale.

Pur pericolosa, l'inflazione non è la sola minaccia. Wen ha citato la corruzione, la mancanza di scientificità nell'approccio, l'autoreferenzialità dell'amministrazione. Con schiettezza ha compiuto un atto di coraggio. Fuori della propaganda, ha certificato che la Cina è ormai matura per dichiararsi vulnerabile. Non ha citato il sole dell'avvenire, ma una serie di problemi cogenti. Ha riconosciuto responsabilmente che la Cina non è così diversa, che la sua crescita dipende dalle scelte che compirà e dalle relazioni che svilupperà.

**ROMEO ORLANDI**